

# NORME



## NORME GRAFICHE

1. Eliminazione dell'*h* etimologica o pseudoetimologica (es. *homo*, *honesto*, *honore*, *comprender* ecc.), anche nei digrammi *ch*, *ph*, *rh*, *th* (es. *chasa*, *chome*, *Christo*, *philosophico*, *triumpho*, *rhosa*, *thesoro* ecc.) e nei nessi *ch* e *gh* davanti a vocale posteriore o mediana (es. *anchora*, *anticha*, *pocho*, *ghuardare*, *ghuerra*, *luogho* ecc.). La *h* va invece ripristinata nelle forme coniugate del verbo *avere* che la conservino nell'uso moderno (per i testi arcaici è possibile anche adottare le forme *ò*, *ài*, *à*, *ànnò*), in *che* pronomo o congiunzione apocopato davanti a vocale (es. *ca l'alto passo*, *cuscir* ecc.) e nelle interiezioni *ah*, *ahi*, *ahimè*, *deh*, *doh*, *dohimè*, *oh*, *ohi*, *ohimè* e simili;
2. eliminazione della *i* superflua per rendere il suono di *c* e *g* palatali davanti alle vocali anteriori (es. *caccierà*, *pacie*, *uscendo*, *gielo*, *leggie*, *leggiero* ecc.), nonché nei plurali dei nomi uscenti in *-cia* e *-gia* (es. *faccie*, *loggie* ecc.), tranne i pochi casi (es. *camicie*, *ciliegie* ecc.) che la mantengono o la richiedono nell'uso moderno;
3. inserimento della *i* per rendere il suono di *c* e *g* palatali davanti alle vocali posteriori (es. *fecono*, *gorno*, *prigone* ecc.) o anteriori (es. *ceco*, *celo* ecc.) nei casi richiesti;
4. ammodernamento dei nessi palatali *gl*, *lgl*, *ll* e *ngn* davanti a vocale rispettivamente in *gl(i)* e in *gn* (es. *gl'antichi*, *periglioso*, *togleva*, *s'amollia*, *valliami*, *vollia*, *volglia*, *figliuolo*, *rengno*, *vengno* ecc.);
5. sostituzione di *n* a *m* davanti ad una consonante che non sia *p* o *b* (es. *gomfiato*, *lo 'mferno*, *nimpha*, *amguilla*, *rimgrazia*, *semsibile*, *comtemplare*, *invogliare* ecc., compresi fenomeni fonosintattici del tipo di *sempispiglia*, *semparte*, resi con *se n' pispiglia*, *se n' parte*); ovviamente *ambasciadore*, *inpero* ecc. andranno resi rispettivamente con *ambasciadore* e *imperò* ecc.;
6. ammodernamento dei nessi latineggianti o pseudolatineggianti *bg* (es. *obgetto* ecc.), *bs* (es. *absenza*, *obscurò*, *substanza* ecc.), *bt* (es. *obtenebrare* ecc.), *bv* (es. *sobvenire* ecc.), *ct* (es. *diricto*, *pec-*

## NORME

to, victoria ecc.), *dm* (es. *admirare, admonire* ecc.), *dv* (es. *advenire, adverso* ecc.), *gd* (es. *Magdalena, Sogdoma* ecc.), *gm* (es. *fragmento* ecc.), *mn* (es. *damno, somno* ecc.), *mpn* (es. *dampnoso, sompno* ecc.), *mpt* (es. *prompto, Redemptore* ecc.), *ms* (es. *demso* ecc.), *nct* (es. *sancto* ecc.), *nl* (es. *inlustre* ecc.), *nm* (es. *inmenso, inmondo, inmortale* ecc.), *nr* (es. *inretito, onranza, onrato* ecc.), *ns* (es. *constante, instante, monstrare, trasformare*; ma non in alcune parole dotte come *istanza, traslado* e simili), *ps* (es. *eclipsi, psalmo, scripse* ecc.), *pt* (es. *accepto, baptesimo, scripto* ecc.), *xc* (es. *excedere, eccellente* ecc.);

7. riduzione di *tj* a *zi* (es. *gratia, natione, ufitii* ecc.), anche nelle scrizioni *ctj* (es. *affectione, afflictione* ecc.), *ptj* (es. *exceptione* ecc.) e *ttj* (es. *affettione* ecc.), tranne che davanti a tonica (es. *mercantia, mercatantia, politia, stoltia* ecc.);

8. cauta conservazione, soprattutto nei testi umanistici volgari, degli esiti *-antia* ed *-entia*, resi con *zi*, che possono non essere mere scrizioni latineggianti, ma spesso – come hanno autorevolmente sostenuto Michele Barbi e Bruno Migliorini – celano la volontà, da parte di un autore, di optare per la forma dotta (es. *clemenzia, ignoranzia, obedienzia, prudenzia* ecc.);

9. riduzione di *x* a *s* (es. *extremo, sexto, Xerse* ecc.) e, se intervocalico o seguito da *s*, a *ss* (es. *examinare, exempio, crucifixso* ecc.; ma non nelle scrizioni in cui indica *s* sonora: es. *caxo, texoro* ecc.);

10. sostituzione di *n* a *m* in forme come *alcum, bem, buom, ciaschum* ecc.;

11. distinzione di *u* e *v* secondo l'uso moderno (quindi mai *uenne, uidi, uoglia* ecc.);

12. mantenimento di *j* in latinismi che possono avere riscontro fonetico nei soli testi umanistici volgari come *iudicio, iustitia, iusto* ecc., oltre che in latinismi reali come *iaculo* e sempre nei nomi propri da rendere non con *I*, ma con *J* (es. *Jacopo, Jeptè, Jonio, Julo* ecc.); per gli altri testi si normalizzi in *giudicio, giustizia, giusto* ecc.;

13. riduzione di *y* a *i* (es. *Troya, Ytalia* ecc.), tranne che nei testi arcaici;

14. sostituzione di *k* con *c* velare (es. *Karlo, kavaliere, ke* ecc.), tranne che nei testi arcaici;

15. sostituzione di *c* a *q* in casi come *quocer, quoco* ecc., e di *cq* a *q* (es. *aqua, aquistare* ecc.), tranne che nei testi arcaici;

16. sostituzione di *con* a *cum*;

17. riduzione della preposizione *ad* ad *a* davanti a parola che incomincia per consonante (es. *ad chi, ad tali* ecc.);

18. riduzione di *et*, reso alfabeticamente o mediante la nota tironiana, a *e*; nei testi prosastici la *-d* eufonica va inserita solo nel caso che la parola seguente s'inizi con *e*; nei testi poetici la *-d* eufonica va inserita davanti a qualsiasi vocale per marcare l'eventuale dialefe;

19. adeguamento alla grafia corrente delle consonanti di grado medio-forte in casi come *sopragiunsse, temppe, valentte, vestirrsi* ecc., segnalando il fenomeno nella nota alla grafia;

20. specie in presenza di testi autografi toscani, fenomeni come il raddoppiamento fonosintattico o la spirantizzazione della sibilante palatale sorda *č* (es. *abbruscicare, bascio, camiscia, cascio* ecc.) e sonora *ğ* (es. *ausgello, casgione, presgione, presgio* ecc.) andrebbero conservati in virtù della loro valenza fonetica; e tuttavia, poiché si tratta di fenomeni fonetici costantemente ricorrenti e poiché i copisti non impiegano sistematicamente tali grafie, possono essere soppressi, dando però ampie informazione in merito nella nota alla grafia;

21. per i testi fino a tutto il Quattrocento cioè deve essere scritto sempre *ciò* è, per analogia con forme come *ciò sono, ciò era, ciò fu* ecc.;

22. per i testi fino a tutto il Quattrocento la seconda persona singolare dell'indicativo presente del verbo *essere* va scritta *sè* e non *se'*, come ha dimostrato Arrigo Castellani.

#### SCRIZIONI PARTICOLARI DI MANOSCRITTI VOLGARI

1. Poiché la Brambilla Ageno ha dimostrato che nei manoscritti antichi il *titulus* può indicare raddoppiamento di consonante, e non solo *n* o *m*, i vari *coṣi*, *fioṛancio*, *grandeṛa*, *ilusione*, *seṣanta*, *trāto* ecc. andranno scritti *coṣsi*, *fiorrancio*, *grandezza*, *illusione*, *sessanta*, *tratto*, e non *coṣi*, *fiorrancio*, *grandenṛa*, *inlusione*, *seṣanta*, *tranto*;

2. poiché il taglio dell'asta di *p* che originariamente valeva *p(er)*, *p(ar)*, può in alcuni codici indicare semplicemente *pe* o *pa*, forme come *pro*, *impro*, *prllo* ecc. andranno rese con *però*, *imperò*, *pello* (ovviamente se non figurano casi di *perrò*, *imperò* scritti a tutte lettere);

3. in casi di anticipazione meccanica della vocale iniziale della parola seguente – fenomeno studiato dal Castellani –, dovuti al fatto che il copista intendeva rappresentare nella sua intenzione grafica il primo vocabolo, la cui vocale finale non era pronunciata perché elisa davanti a quella iniziale della parola successiva, si può intervenire – naturalmente dando conto dei vari casi in apparato – elidendo la prima vocale (es. *de Enea*, *le essercito*, *uscira a* ecc. andranno resi con *d'Enea*, *l'essercito*, *uscir a*).

#### ARTICOLO

Poiché in toscano antico è largamente diffuso l'articolo determinativo plurale *e*, per 'i', è inopportuno renderlo con *e'* (es. *e libri*, non *e' libri*).

#### PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Per i testi di autori fiorentini nati prima del 1280 è opportuno, salvo casi particolari, seguire la legge della degeminazione della laterale anteprotonica nelle preposizioni articolate lucidamente fissata dal Castellani: per cui si ha *l* scempia davanti a parola cominciante per consonante (es. *de la casa*, *ne la terra* ecc.) o per vocale atona (es. *de l'amico*, *a l'uscita* ecc.), mentre *-ll-* rimane intatta davanti a parola che s'inizia per vocale tonica (es. *dell'oro*, *all'altro*, *nell'anima* ecc.).

#### PRONOMI

1. I pronomi soggetto, sia personali che impersonali, vanno preferibilmente evidenziati (es. «*sì ch'e' pareo che l'aere ne temesse*», «*Nacqui sub Julio*, ancor ch'e' fosse tardi», «*E po' vedrai color che son contenti / nel foco perch'e' speran di venire, / quando ch'e' sia, / a le beate genti*», «*E qual è quei che disvuol ciò ch'e' volle*» ecc.);

2. i pronomi atoni apocopati vanno scritti *me l'*, *te l'*, *se l'*, *ce l'*, *ve l'* (es. *me l' dice*, *te l' fece* ecc.; e non *me l*, *te l* ecc.) e *me n'*, *te n'*, *se n'*, *ve n'* (es. *ce n' porta*, *se n' gio* ecc.; e non *cen*, *sen*, oppure *ce 'n*, *se 'n* ecc.), per evitare confusione con omografi di largo impiego;

3. nei plurali dei possessivi indeclinabili si preferiranno le forme *mie*, *tuo*, *suo* piuttosto che *mie'*, *tuo'*, *suo'* (es. *i mie libri*, *i tuo parenti*, *le suo case* ecc.) specie in testi toscani a partire dalla seconda metà del Trecento.

#### AVVERBI E CONGIUNZIONI

1. avverbi e locuzioni avverbiali, se scritti con la scempia, vanno separati (es. *sì che*, *sì come*, *sopra tutto* ecc. e non *siché*, *sicome*, *soprattutto*), tranne pochi casi, come *overo*, *dapoi*, *oltramodo*; se presentano la geminata, vanno attaccati (es. *siché*, *siccome*, *soprattutto* ecc. e non *sì cche*, *sì ccome*, *sopra ttutto*);

2. *poi che* causale e *per che* finale, causale o interrogativo vanno scritti *poiché* e *perché* per distinguerli da *poi che* temporale e da *per che* col valore di 'per la qual cosa'; sempre con funzione distintiva si preferisce scrivere attaccati *fin che* temporale e *ben che* concessivo;

3. *inverso* e *infra* vanno scritti attaccati;

4. *a ddi* e *a di* vanno scritti staccati;

5. gli avverbi in *-mente* vanno scritti uniti, tranne nei casi in cui s'incontrino coppie avverbiali con un solo *-mente*, nel qual caso alla fine della prima forma si inserirà un trattino corto attaccato (es. *iguale- e similmente*).

#### ACCENTI

Negli omografi si raccomanda vivamente l'uso degli accenti con funzione distintiva: grave (anche su *i* e *u*, in ossequio alla più diffusa tradizione tipografica italiana), acuto e circonflesso:

1. nel caso di pronunzie identiche l'accento va segnato sul verbo (es. *fatti* imperativo vs *fatti* sost., agg.; *fũro*, 'furono', vs *furo*, 'ladro'; *pòrte*, -ti part. pass. di *porgere* vs *porte*, -ti sost.; *dèi* e *dèe*, 'devi' e 'deve', vs *dei* e *dee* sost. ecc.), tranne casi particolari (es. *fatti* part. pass. e forme verbali di *portare*);

2. negli omografi non omofoni (es. *vène*, 'viene', vs *vene* sost.; *tòrre* inf. apocopato di *togliere* vs *torre* sost.; *fêro*, 'fecero', vs *fero*, 'fiero'; *fêre*, 'ferisce', vs *fere* agg. e s.f.; *fier*, 'saranno', vs *fièr*, 'ferisce', e *fier* agg.; *fòro*, 'buco', vs *fòro*, 'tribunale'; *fòri* sost. vs *fòri* avv.; *fóra* pl. neutro di *fòro* vs *fòra* avv. e *fòra*, 'sarebbe'; *fóran*, 'bucano', vs *foran*, 'sarebbero'; *fèllo*, 'lo fece', vs *fello*, 'fellone'; *fèssi*, 'facessi', vs *fèssi*, 'si fece, e fessi', 'rotti'; *fèsse*, 'facesse', vs *fèsse*, 'fendette', e *fesse*, 'rotte'; *tòsco*, 'veleno', vs *tòsco*, 'toscano'; *vòlto*, 'voltato', vs *volto*, 'viso'; *vòto*, 'vuoto' e 'votato', vs *voto*, 'promessa' ecc.);

3. su *venia*, *paria*, *balia*; in forme epitetiche del tipo di *gio*, *uscio*, *uscie*, *mée* ('me'), *tùe* ('tu'), *sùe* ('sù', avv.), *trée* ('tre'); in *sù* avverbio; in *sé stessi*, *sé stesse* (e, di conseguenza, in *sé stesso*) per distinguere queste forme dalla congiunzione *se* davanti alle forme del congiuntivo imperfetto del verbo *stare*;

4. in *fè*, 'fede' e 'fece', vs. *fe'*, 'io fei'; e in *piè*, 'piede' (mai *pie'*);

5. sui nomi greci, che nel Medioevo erano solitamente pronunciati ossitoni (es. *Isifilè*, *Deifilè*, *Clotò*, *Euclidè*, *Soló*, *Cretì* ecc.) o alla francese (es. *Ettòrre*, *Ecùba*, *Democrito*, *Pallàde*, *Proserpina*, *Agapito*, *Elèna* ecc.);

6. rigorosamente l'accento grave nelle terze persone singolari tronche del condizionale (es. *canterè*, 'canterebbe', *dirè*, 'direbbe' ecc.; errato l'uso dell'apostrofo, che va usato per la 1ª pers. sing.: *cantere'*, 'io canterei' ecc.);

7. l'accento circonflesso va impiegato anche, oltre che nei casi contemplati nei punti 1 e 2:

a) sulle terze persone plurali sincopate dei passati remoti (per distinguerle dalle omografe forme dell'infinito: es. *andâr*, *potêr*, *uscîr* ecc.; ma anche in casi come *fêr*, *fûr*, *fuòr* ecc.);

b) in forme verbali di prima (es. *tornâmi*, 'mi tornai'; *fêmi*, 'mi fei' – vs *fèmi* o *fèmmi*, 3ª pers. –; *fuggîmi*, 'mi fuggii'; *fûmi*, 'mi fui', vs *fumi*, 'mi fu'; *farêmi*, 'mi farei' vs *farèmi*, 'mi farebbe' ecc.) e di seconda persona singolare (es. *trâmi*, 'traimi'; *farâglielie*, 'glielo farai'; *sarâne*, 'ne sarai'; invece le omografe forme di terza persona non vogliono accenti: es. *faraglielie*, 'glielo farà', *sarane*, 'ne sarà' ecc.) con pronomi enclitici che presentino riduzione del dittongo finale;

- c) negli infiniti con pronomi enclitici di terza persona singolare per distinguerli da omografi casi di terze persone singolari del presente indicativo (es. *dàgli*, ‘dargli’, vs *dagli*, ‘gli dà’, e *dàgli* imperativo; *fàlla*, ‘farla’, vs *falla*, ‘la fa’ e ‘sbaglia’, e *fàlla* imperativo; *rendègli*, ‘rendergli’, vs *rendegli*, ‘gli rende’, e *rendègli*, ‘gli rese’);
- d) nei casi di crasi di *a* preposizione con vocaboli iniziatisi per *a-* (es. *hà*, ‘ha a’; *hàl*, ‘ha al’; *àltri*, ‘a altri’; *và*, ‘va a’; *và’*, ‘va’ a’, 2ª pers.; *àvarizia*, ‘a avarizia’; *Ànteo*, ‘a Anteo’; *àpparir*, ‘a apparire’; *mà*, ‘ma a’; *màl*, ‘ma al’; *dà*, ‘dà a’; *dà’*, ‘da’ al’, 2ª pers.; *màncora*, ‘ma ancora’ ecc.).

#### APOSTROFO

Va usato, oltre che nelle normali elisioni vocaliche, nei seguenti casi:

1. nei plurali tronchi per distinguerli dalle omografe forme singolari (es. *pensier’*, *minor’*, *man’*, *ciel’* ecc.);
2. nella seconda persona singolare degli imperativi in luogo dell’accento (es. *da’*, *fa’*, *va’*, *di’* ecc.), adottando, per comodità, una prassi ottocentesca;
3. negli avverbi *inver’* (‘inverso’) e *ver’* (‘verso’) per distinguerli dall’avverbio *inver* (‘invero’) e dal sostantivo *ver*;
4. spaziato, dopo *tal’* e *qual’* plurali davanti a vocale (es. *qual’ animali*, *tal’ amici* ecc.). Inutile ricordare che *qual è* e *tal è* non vogliono mai l’apostrofo;
5. spaziato, per indicare l’articolo soppresso dopo vocale (es. *i fanti e’ cavalieri* ecc.). Casi come *disse che nimici erano fuggiti* o *perché vicini vennero* ecc. vanno risolti in *che’ nimici*, *perché’ vicini*, e *non ch’e nimici* o *ch’e’ nimici*, *perch’e vicini*, o *perch’e’ vicini*.

#### PUNTO IN ALTO

Va usato, senza spazi, nei seguenti casi:

1. per indicare caduta di consonante (es. *de·regno*, *i·lui*, *co·loro* ecc.);
2. nelle assimilazioni fonosintattiche (es. *co·llui*, *no·llo*, *i·lletizia* ecc.). Il punto in alto (o, peggio, il trattino) non va mai usato in casi come *no disse*, *no fece* (poiché esiste una forma *no* per ‘non’), *a ccasa*, *a mme*, *a tte*, *da nnoi* ecc.

#### PUNTO SOTTOSCRITTO

Il punto sottoscritto presente nei manoscritti con funzione espuntiva si riprodurrà nelle sole edizioni diplomatiche o semidiplomatiche; negli altri casi si provvederà direttamente all’espunzione, dando ragione di ogni intervento in apparato.

#### TRATTINI

1. I trattini medi (–) si usano:
  - a) nei passaggi tra parlato e narrato, dove il narrato va inserito fra trattini medi per evitare di aprire e chiudere continuamente le virgolette (es. «*Miserere* di me – gridai a lui –, / qual che tu sia, od ombra o omo certo», e non «*Miserere* di me» gridai a lui / «qual che tu sia od ombra o omo certo» ecc.);

- b) negli incisi al di fuori del discorso diretto (es. «m'apparecchiava a sostener la guerra / – sì del cammino e sì della pietate – / che ritrarrà la mente che non erra» ecc.);
2. i trattini corti (- -) si usano:
- a) negli incisi entro il discorso diretto, per evitare confusioni (es. «Poi che la gente poverella crebbe / dietro a costui - la cui mirabil vita / meglio in gloria del ciel si canterebbe -, / di seconda corona redemita» ecc.);
- b) per indicare il fenomeno fonosintattico della sostituzione della nasale bilabiale *m* all'alveolare *n* (es. *com-buono, um-poco*).

#### DIERESI

1. si raccomanda vivamente di inserire sempre la dieresi nei casi che la richiedono, marcando la prima vocale (es. «poi che 'l superbo Ilión fu combusto», «Marzìa piacque tanto alli occhi miei», «la parte orïental tutta rosata» ecc.);
2. invece va marcata la seconda vocale quando una semivocale segue una vocale (es. «dell'altrè no, ché non son paürose», «contra lei battaglia poco dura» ecc.), o quando una semivocale atona segue una semivocale tonica (es. «Qual è colui che sognando vede» ecc.);
3. per indicare le dialefi d'eccezione vanno usate delle dieresi spaziate, poste tra la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola successiva (es. «regni 'n te 'l vero, ' e ogni onestade», «dell'altrui gare, ' o lite o contese» ecc.).

#### PARENTESI

1. le parentesi uncinate < > vanno usate per le integrazioni dovute a lacune, meccaniche e no; si raccomanda di non impiegare i segni < >;
2. le parentesi quadre [ ] vanno usate per le espunzioni;
3. le parentesi tonde ( ) vanno usate per lo scioglimento delle abbreviazioni nelle sole edizioni diplomatiche o semidiplomatiche;
4. le parentesi graffe { } vanno usate per indicare parole erroneamente cancellate e da ripristinare nel testo (tutte le altre cancellature andranno segnalate in apparato).

#### BARRE VERTICALI

Nell'edizione di testi prosastici autografi di particolare rilievo e in quelle diplomatiche o semidiplomatiche è raccomandabile inserire alla fine di ciascuna carta la doppia barra verticale spaziata ||.

La barra semplice | si userà per indicare la fine di ciascuna riga nelle sole edizioni diplomatiche.

#### MAIUSCOLE E MINUSCOLE

1. le maiuscole vanno abolite quando sono di riverenza (es. *Maestro, Messer, San* ecc.) o sono relative a grado nobiliare (es. *Conte, Imperadore, Re, Reina* ecc.) e ad istituzioni (es. *Impero, Republica*; fa eccezione *Chiesa*, dove la maiuscola va mantenuta per distinguere l'istituzione ecclesiastica da un edificio particolare: es. *chiesa di Santo Spirito, chiesa di Santa Croce* ecc.);
2. le maiuscole vanno impiegate:

- a) nei nomi di popoli usati come sostantivi e in *Dio*, *Iddio*, riferito non agli dei pagani, ma solo nel caso si tratti di entità monoteistica;
  - b) in tutte le perifrasi in cui sono designati Dio, Cristo e Maria (es. «l'Aversario d'ogne male», «Giustizia mosse il mio alto Fattore: / fecemi la Divina Potestate, / la Somma Sapienza e 'l Primo Amore», «nella / casa di Nostra Donna in sul lito adriano», «Quivi è la Rosa in che 'l Verbo divino» ecc.);
  - c) nelle personificazioni allegoriche (es. *Amore*, *Fortuna*, *Invidia*, *Malinconia*, *Morte*, *Povertà* ecc.);
3. nei nomi propri che subiscono raddoppiamento fonosintattico la minuscola va sempre posta prima della maiuscola (es. *a Firenze*, *da rRoma*, *iLucca* ecc.).

#### ELISIONE ED APOCOPE

Per indicare i casi di apocope è sufficiente l'abituale spazio bianco (es. «che *si' onesto* a poter osservare», «quando 'l *su' offensor* perdon gli chiede» ecc.) per distinguerli da quelli di elisione, dove è, ovviamente, soppresso (es. «Non voler tanto al tuo *figli' amor* porre», «vie *peggi'ell'* è che 'l morso del serpente» ecc.). Ciò è utile soprattutto per i testi poetici a connotare, rispettivamente, i casi di dialefe (apocopi) e di sinalefe (elisioni).

#### RIMALMEZZO

Per indicare le rimalmezzo vanno impiegati quattro spazi bianchi e non il trattino, che genererebbe confusione con eventuali incisi (es. «omo che cade in mare    a che s'aprende», «ché 'n ogni parte vive    lo meo core» ecc.).

#### PARAGRAFAZIONE DEI TESTI PROSASTICI

I testi in prosa vanno paragrafati, con numerazione progressiva in parentesi quadre nel corpo del testo e non esternamente: [1], [2], [3] ecc. Non va usata la numerazione delle righe di 5 in 5. Il paragrafo va inserito solo dopo un punto fermo, un punto interrogativo, un punto esclamativo o, per periodi di particolare lunghezza, dopo un punto e virgola o due punti; mai dopo una virgola.

#### NUMERAZIONE DEI VERSI NEI TESTI POETICI

Tutti i testi poetici (sonetti, canzoni, ballate, madrigali, sirventesi ecc.) vanno numerati di 5 in 5, ad eccezione dei capitoli ternari, per i quali la numerazione è di 3 in 3 (salvo che per l'ultimo verso, che reca la numerazione di chiusura in luogo del penultimo). Il numero andrà apposto sempre a sinistra.

#### INTERPUNZIONE

Si raccomanda estrema attenzione nella punteggiatura:

- 1. va istituita una differenza marcata tra il punto e virgola (pausa più breve rispetto al punto fermo) ed i due punti; questi ultimi vanno sempre usati – in luogo del punto e virgola o della virgola – prima di *onde*, *per che* conclusivo col valore di 'per la qual cosa', *però* e *ché* con valore asseverativo-esplicativo;

2. davanti alle relative determinative non va mai impiegata la virgola (es. «quella valle / che m'avea di paura il cor compunto», «vestite già de' raggi del pianeta / che mena dritto altrui per ogne calle», «lo passo / che non lasciò già mai persona viva» ecc.);

3. nelle invocazioni, esclamazioni ed imprecazioni va impiegato il punto esclamativo, troppo spesso negletto dagli editori.

#### SCEMPIAMENTI E RADDOPPIAMENTI

Per quel che concerne l'annoso problema delle consonanti doppie o scempie, sarà bene osservare criteri estremamente conservativi, procedendo ad interventi sempre per mezzo delle parentesi uncinata nelle integrazioni o quadre nelle espunzioni.

In particolare, non si deve intervenire:

1. nei composti col prefisso *a-*. Per cui vanno lasciati intatti i vari *acogliere, aconcio, adio, adormentare, adosso, adurre, affiggere, affrettare, aggiunto, alacciare, aluminare, amaestrare, amirare, aparrare, aparire, apiccare, apresentare, apresso, arecare, asai, avvenire, averso* ecc.;

2. nei composti con i prefissi *contra-*, *dis-*, *ob-*, *sub-* e *supra-* (es. *contrafare, contraddire, diserrare, disepellire, oviare, oservare, soportare, sogiogare, soprafare, soterrare, sovenire* ecc.);

3. in forme che potrebbero essere dei latinismi (es. *dubiare, dubio, fabro, femina, fugire, immaginare, labra, maggior, orizzonte, publico, rabioso, republica* ecc.);

4. in *abandonare, abondare, acorto, aparecchiare, appetito, azzurro, bataglia, Batista, bestemiare, camino, capello, cativo, drama, giamai, idio, improvviso, inamorare, legiadro, malattia, matino, provvedere, quatro, smarire, sollicito, sollicitudine, sproveduto, trare, ubidire, ucello, ufizio* ecc.

Si interverrà, invece, ripristinando mediante parentesi uncinata la geminata mancante, in vocaboli quali *ochio, sagio, vechio, vego, vega*, in tutte le forme con *z* scempia (es. *allegrezza, piazza, so-lazo* ecc.) e nei vari *adeso, belo, bocone, bruto, castelo, cervelo, colo, core* per 'corre', *fratelo, fredo, guerra, leto, ogi, pano, protetore, scrittura, sirochia, sorela, steso* per 'stesso', *tera, tuto, vorò, vorai* e simili.

Per i raddoppiamenti, data la loro minore incidenza, si userà una maggiore tolleranza, compresi quelli che si verificano nei proparossitoni (es. *subbito, cammera, pirramide* ecc.), mentre per quelli errati o irrazionali (es. *abbisso, caggione, Fabbrizio, procede, sacrileggio, salle* ecc.) si farà uso delle parentesi quadre, in cui, ovviamente, sarà inclusa la seconda geminata (es. *cag[g]ione*).

#### APPARATO

1. Le lezioni confinate in apparato figureranno in edizione rigorosamente diplomatica e in carattere tondo. Andranno indicati sia la nota tironiana (che verrà scritta con il segno 7, corrispondente al numero 7 nella fonte Apple Chancery) che il *titulus* <sup>-</sup>.

2. Il corsivo andrà, invece, usato nelle didascalie del curatore dell'edizione e per le seguenti abbreviazioni:

- agg.* (aggiunta, aggiunto);
- biff.* (biffato, biffatura);
- c., cc.* (carta; carte);
- canc.* (cancellatura, cancellato);
- cod., codd.* (codice; codici);
- corr.* (corretto);



*dx.* (destro);  
*esp.* (espunto, espunzione);  
*ill.* (illeggibile);  
*inf.* (inferiore);  
*interl.* (interlinea);  
*mg., mgg.* (margine; margini);  
*ms., mss.* (manoscritto; manoscritti);  
*prec., precc.* (precedente, precedentemente; precedenti);  
*r., rr.* (rigo; righe);  
*rifil.* (rifilato, rifilatura);  
*riscr.* (riscritto);  
*sg., sgg.* (seguinte; seguenti. Ma, se relativo non a vocabolo, bensì a numero di carta, verso o riga, *s., ss.* attaccati ai rispettivi numeri);  
*sin.* (sinistro);  
*sottolin.* (sottolineato, sottolineatura);  
*sottoscr.* (sottoscritto);  
*sovrascr.* (sovrascritto);  
*sup.* (superiore);  
*v.* (verso).

3. Per contro, *recto* e *verso* nel solo apparato andranno scritti in tondo, in quanto parole latine – che normalmente sarebbero state scritte in corsivo, ma che in una scrittura corsiva devono figurare in tondo – e attaccati al numero.

Per tutte le altre abbreviazioni, che figureranno sempre in corsivo nell'apparato, vd. più avanti la tavola delle ABBREVIAZIONI.

4. Saranno specificati il numero del verso, per i testi poetici, o del paragrafo, per i testi prosastici, seguiti da un punto fermo. In caso di vocaboli uguali nello stesso verso o nella stessa riga si dovrà inserire la parola precedente o seguente per evitare confusioni.

Alla fine di ogni verso o di ogni paragrafo si farà uso del punto fermo.

Nel caso di più lezioni in uno stesso verso o paragrafo si inserirà, alla fine di ciascuna lezione, una barra verticale |.

## AVVERTENZA PER I COLLABORATORI

I collaboratori dovranno evitare stramberie alla moda nella numerazione di capitoli e paragrafi (tipo 0 1 1, 1 2 1 ecc.); saranno tollerate, al massimo, due cifre partendo da 1. Inoltre sono tenuti a fornire:

1. indicazioni bibliografiche complete, con la specificazione, per i libri, delle case editrici;
2. un indice dei nomi presenti nel proprio articolo, con il nome di battesimo non abbreviato (come invece nelle note), ma scritto per esteso.

Vanno, inoltre, rispettate scrupolosamente le seguenti norme:

- a) nel corpo del testo, l'indicazione di nota andrà in esponente, senza parentesi, e dopo il segno d'interpunzione;
- b) per le opere e per i periodici citati con sigle, va seguito l'elenco compreso a pp. 9-11;
- c) non sono ammesse citazioni del tipo GUERRI [1931], ma si useranno citazioni tradizionali:

D. GUERRI, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, Firenze, Sansoni, 1931, pp. 24-28 [e non 24-8], 101-105 [e non 101-5], 110-15 [e non 110-15] (opp. 24ss., 101ss., 110ss.); se occorre citare una nota: p. 97, n. 1;

- d) la casa editrice va posta sempre dopo il luogo di pubblicazione;
- e) nelle citazioni dei titoli dei classici la virgola non va mai posta dopo il titolo o tra i numeri:  
*Decameron* III 5 12 (e non *Decameron*, III 5 12; opp. *Decameron* III, 5 12);
- f) il nome del curatore dell'edizione di un testo va in maiuscolo Alto/basso come l'autore:

G. BOCCACCIO, *Decameron*, a c. di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1980.

Invece i nomi dei curatori di raccolte di saggi di altri studiosi, di miscellanee, di atti di convegni vanno in normale tondo Alto/basso. Si badi che, in caso di doppio nome di battesimo di autori o curatori, va soppresso lo spazio bianco fra le iniziali abbreviate:

E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di G. FOLINA, Vicenza, Neri Pozza, 1957;

- g) per i volumi miscellanei, in luogo dell'impropria sigla AA.VV., si usa l'asterisco prima del titolo:

\**Dante e le forme dell'allegoresi*, a c. di M. PICONE, Ravenna, Longo, 1987;

- h) gli articoli vanno citati nel seguente modo:

F. CARDINI, *Un pellegrinaggio fiorentino e tre "diari" sinottici*, in LIA, I, 2000, pp. 195-272.

Il numero di fascicolo va posto dopo l'anno (e non dopo l'annata), tra virgole;

- i) i numeri romani – tranne che per i secoli e per i libri di un'opera divisa in capitoli e paragrafi, oppure in canti e versi – vanno sempre in maiuscolo basso (es. GSLI, XLIX; vol. III; Federico II; pp. XII-XV. Ma: sec. XV; *Convivio* I VII – e non vii – 4; *Dittamondo* IV XVIII 31);
- j) per indicare un'edizione successiva di un'opera basterà porre in esponente, subito dopo l'anno di stampa, il numero relativo all'edizione stessa:

V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, F. Vallardi, 1933<sup>3</sup>;

## AVVERTENZA PER I COLLABORATORI

- k) nelle citazioni e per i titoli delle riviste citate per esteso si usano i caporali (« »); nelle citazioni interne a citazioni tra caporali e per connotare determinati vocaboli si usano le virgolette inglesi (“ ”); per chiosare vocaboli antichi si usano gli apici ( ‘ ’ ).
- l) qualora nelle citazioni dalle edizioni di riferimento la lettera iniziale di ciascun verso figure con la maiuscola, essa dovrà essere corretta con la minuscola, a meno che, ovviamente, non sia preceduta da punto fermo, punto interrogativo o punto esclamativo, oppure che non si tratti di nomi propri.
- m) nel testo l'esponente di nota va sempre dopo il segno d'interpunzione (parentesi comprese).

## ABBREVIAZIONI

Le forme tra parentesi tonda sono per il plurale.

a cura	a c.	nota	n. (nn.)
<i>ad locum</i>	<i>ad loc.</i>	numero	n° (n°)
capitolo	cap. (capp.)	nuova serie	n.s. [e non n. s., N.S. o N. S.]
capoverso	cpv. (cpvv.)	omesso, omissione	om.
carta	c. (cc.)	opera citata	<i>Op. cit.</i> [e non <i>op. cit.</i> o <i>op.cit.</i> ]
circa	ca.	pagina	p. (pp.)
citato	cit. (citt.)	paragrafo	§ (§§) [nel corpo del testo par. (parr.)]
codice	cod. (codd.)	<i>passim</i>	[per indicare che l'argomento cui ci si riferisce è trattato in vari luoghi dell'opera citata]
colonna	col. (coll.)		
confronta	cfr.	Prefazione	Pref.
<i>Eadem (Eaedem)</i>	<i>EAD. (Eaed.)</i> [indica l'autrice citata subito prima]	recensione	rec.
eccetera	<i>ecc.</i> [mai preceduto da virgola; non etc.]	<i>recto</i> [opposto a <i>verso</i> ]	<i>r</i> [senza punto e attaccato al numero della carta]
edizione	ed. (edd.)	rigo	r. (rr.)
esempio	es. (ess.)	ristampa	rist.
estratto	estr.	<i>scilicet</i>	<i>scil.</i>
<i>exeunte</i>	<i>ex.</i>	secolo	sec. (secc.)
<i>explicit</i>	<i>expl.</i>	seguinte	s. (ss.) [attaccato al numero, se riferito a pagina o ad anni; sg. (sgg.) negli altri casi]
fascicolo	fasc. (fasc.)	senza data	s.d.
figura	fig. (figg.)	» editore	s.e.
foglio	f. (ff.)	» luogo di pubblicazione	s.l.
fuori testo	f.t.	» note tipografiche	s.n.t.
<i>ibidem</i>	<i>ibid.</i> [per rinviare alla stessa opera e alla stessa pagina (o alle stesse pagine) citata subito prima]	serie	s.
<i>Idem (Iidem)</i>	<i>ID. (Iid.)</i> [indica l'autore citato subito prima]	<i>sub voce</i>	s.v. [e non s. v.]
illustrazione	ill.	supplemento	suppl.
<i>incipit</i>	<i>inc.</i>	tavola	tav. (tavv.)
<i>ineunte</i>	<i>in.</i>	titolo	tit. (titt.)
Introduzione	Intr.	tomo	t. (tt.)
ivi	[per rinviare a opere citate subito prima, ma con riferimento a pagine diverse]	tradotto, traduzione	trad. [e non tr. o traduz.]
libro	l. (ll.)	vedi	vd. [e non v.]
luogo citato	loc. cit.	<i>verso</i> [opposto a <i>recto</i> ]	<i>v</i> [senza punto e attaccato al numero della carta]
manoscritto	ms. (mss.)	verso	v. (vv.)
Miscellanea	Misc.	<i>versus</i>	vs
		volume	vol. (voll.)

N.B.: Se le abbreviazioni *expl.*, *inc.* e *scil.* sono seguite da termini di riferimento in corsivo, andranno scritte in tondo.